

analoga domanda presentata dalla Compagnia Regia e dalle altre, che dalla Lombardia si rifugiavano in Piemonte. La Compagnia Sarda che si trovava, come di consueto in quella stagione, al teatro D'Angennes, illuminò straordinariamente la sala, nella quale agiva, la sera del ventisette febbraio. Sta però il fatto che le compagnie drammatiche venute in quel periodo a Torino furono molto scarse. Il Carignano rimase chiuso; al D'Angennes proseguì il corso delle sue rappresentazioni la Compagnia Reale Sarda. Al Sutera, che di consueto era in carnovale aperto a rappresentazioni d'opera comica, continuò lo stesso spettacolo. Chi ne approfittò subito invece fu il nostro Gerbino, che venne occupato dalla compagnia diretta dall'artista Angelo Mancini. Essa, per la sua lunga dimora in questo teatro, parve volervisi fissare stabilmente. In estate ebbe luogo il solito spettacolo d'opera buffa, alla quale in quest'anno si aggiunsero due balli: *La disfatta di Federico Barbarossa a Legnano* e la *Finta sonnambula*. Quali fossero gli esecutori di essi, quale il coreografo, si ignora. Lo stesso devesi dire, per quanto riguarda gli artisti, che cantarono nei *Falsi monetari* di Lauro Rossi, nel *Campanello dello speziale* del Donizetti e in certe *Cinque gloriose giornate di Milano*, che bene non si arriva a comprendere, se si tratti di un melodramma, o, come sembra più probabile, di una cantata. Risulta poi anche assai dubbio, se oltre a questi spettacoli ne siano stati allestiti degli altri.

Poichè siamo in tema di spettacoli musicali, cerchiamo di esaurire subito l'argomento anche a costo di spingerci troppo oltre e di dovere poi rifare il cammino percorso. Finchè era stato mantenuto il divieto di rappresentare al Gerbino i melodrammi seri, le cose erano procedute in complesso abbastanza liscie. Le opere comiche non costavano gran chè, non richiedevano numerose masse corali ed orchestrali e un allestimento scenico sfarzoso. Si poteva

quindi avere uno spettacolo discreto, anche tenendo conto della tenuità del biglietto d'ingresso. Vennero i tempi nuovi. L'aura di libertà, che spirava ovunque, indusse gl'impresari teatrali a giovarsi largamente di lei.

L'opera buffa non bastò più; si volle invadere il terreno altrui e allestire al Gerbino anche dei melodrammi seri. Si incominciò nell'anno 1850 con una *Gemma di Vergy*, che in verità non è fra i migliori lavori del Donizetti, a quei tempi assai nota, e di non grandi proporzioni. L'opera passò e un successo discreto invogliò a tentare un passo avanti. Nella quaresima del 1851 apparve una *Lucrezia Borgia*, opera di maggiore importanza a cagione di quelle numerose seconde parti, che un maestro concertatore battezzava col nome di "mignatte" addirittura. L'opera barcollò, ma non se ne "tenere calcolo", e, facendo un balzo maggiore, si allestirono il *Nabucco* e la *Lucia di Lammermoor*, nell'estate dello stesso anno 1851. La prima indicata fu detta "Un Nabucco per otto soldi". Un giornale teatrale, che si pubblicava allora a Torino, non si peritò di tartassare l'esecuzione dell'opera e di dire fra l'altro: "Una singolarità abbiamo osservato in tutti questi signori (esecutori) ed è sì vero, che sulle prime credevamo di assistere a un ballo: si presentano, s'atteggiano e camminano come tanti ballerini... Quello che assolutamente non possiamo tranquigliare, si è di vedere esposti nei piccoli teatri si grandi spettacoli. Accordiamo, che anche le parodie abbiano la loro parte d'interesse; ma perchè non dar opere, colle quali evitar maggiormente la critica?".

La frustata non produsse effetto. Pochi anni dopo, la stessa opera fu ritentata, ma con successo non migliore, forse piuttosto peggiore. Tre volte furono allestiti *I due Foscari* (9), ma anch'essi zoppicarono. La *Norma* data colle Sorelle Ruggero non apparve migliore (10). Nell'anno 1857 si volle tentare la *Semiramide* e rappresentarla in occasione della riapertura